

L'architettura con le neuroscienze e la psicologia, per la riduzione del danno nel contesto carcerario

di Cesare Burdese*

"Ogni mattina in carcere, come sorge il sole, un detenuto si sveglia e sa che dovrà reagire a quelle mura o soccomberà. Ogni mattina in carcere, come sorge il sole, un suo custode vi entra e sa che dovrà reagire a quelle mura o soccomberà. "Ogni mattina in carcere, come sorge il sole, non importa che tu sia detenuto o custode, l'importante è che tu sappia reagire."

Chi conosce la dimensione immateriale e materiale del nostro carcere, sa bene come oggi esso sia un'istituzione che svolge una serie di compiti non richiesti dal mandato formale, piuttosto riconducibili ad un "welfare" a basso costo: è housing sociale per i senza fissa dimora, è centro di accoglienza per i migranti, è comunità terapeutica per i tossicodipendenti, comunità psichiatrica e manicomio de facto per le fragilità psichiche, è centro per l'impiego per i disoccupati, è residenza sanitaria e lungodegenza per gli anziani.

Il carcere è molte di queste cose combinate che non trovano una risposta integrata fuori dalle mura del penitenziario.¹

Da più parti oggi si denuncia il fallimento "strutturale" di una riforma avviata da quasi cinquant'anni.²

Degrado, inadeguatezza e sovraffollamento degli Istituti, carenza di assistenza sanitaria, "lavoro vero" minimale e ozio, detenuti in totale stato di povertà che fuori non vedono futuro e opportunità, "affettività" ostaggio di pregiudizi ideologici, casi di violenza *bipartisan* reiterati, tasso di recidiva elevato, carenza di personale, alto numero di suicidi sventati e suicidi in crescita tra i detenuti ed il personale di custodia, fenomeni di disagio sociale che non trovano risposte altrove, ecc., sono l'immagine di un sistema – ma anche di uno Stato - che ha fallito.

In tali condizioni diventa retorico e velleitario considerare le nostre carceri come luoghi di risocializzazione.

¹ Considerazioni tratte dalla lettera indirizzata al Sindaco di Bologna Matteo Lepore dalla Redazione di "Ne Vale la Pena", comparsa sul Notiziario quotidiano dal carcere di Ristretti Orizzonti del 26 novembre 202

²La Riforma dell'Ordinamento Penitenziario è del 1975 (Legge 26 luglio 1975, n. 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà"). A questa si aggiunge la Legge 10 ottobre 1986, n. 663 (c.d. Gozzini) recante modifiche alla legge sull'Ordinamento Penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

Altrettanto lo è evocare le *misure alternative* come soluzione immediata, in presenza di strutture detentive che sempre più ospitano persone detenute che non hanno nulla al di fuori, non una famiglia non un lavoro.

Il tutto in assenza di una adeguata strutturazione territoriale, fatta di luoghi di accoglienza, assistenza, casa e lavoro,

Aggiornare il sistema carcerario italiano, per realizzare l'obiettivo che i padri costituenti hanno voluto inserire nell'art. 27 della Costituzione, significa ripensare il carcere, l'ordinamento penitenziario e l'intero sistema giudiziario.

Significa anche superare "il recinto detentivo", con risposte spaziali alternative ed appropriate sul territorio, nell'ottica del carcere usato come ipotesi estrema, con la valorizzazione di nuove forme di composizione dei conflitti tra autori e vittime di reato e attraverso nuove politiche di accoglienza delle persone detenute.

Una impresa che risulta oggettivamente titanica e che richiede determinazione da parte delle forze di governo.

Nell'attesa e con l'auspicio che tutto ciò si realizzi, è d'obbligo affrontare l'oggi con una visione realistica e pragmatica, non più tollerando prospettazioni irrealizzabili, ammantate di valori puntualmente traditi e, se non peggio, risposte facili e superficiali.

Tra le azioni possibili sin da subito, vi sono quelle migliorative di natura edilizia, volte a dare dignità ai luoghi di vita e di lavoro negli Istituti che versano in condizioni deprecabili, attraverso modalità progettuali inedite e soluzioni progettuali inusuali.

Prima ancora che la carenza igienico-sanitaria, il degrado fisico delle strutture, la mancanza di spazio vitale e di luoghi per le attività trattamentali, si devono rilevare i limiti oggettivi insiti nella fase progettuale di ammodernamento quanto di nuove realizzazioni più o meno recenti.

All'osservatore più attento, risulta evidente come nella progettazione non siano stati presi in considerazione - in contrasto con i valori etici e sociali dell'esecuzione penale contemporanea - i requisiti che l'edificio carcerario, umanizzato e funzionale alla risocializzazione, deve possedere.

Le scelte progettuali dei decenni trascorsi, da parte dei vertici dell'Amministrazione penitenziaria, nel modo di interpretare la detenzione e quindi

gli spazi detentivi, sono state fatte in virtù degli orientamenti politici dei vari governi che si sono succeduti.

Seppure essi fossero orientati all'adempimento dell'ordinamento riformato ed in linea con le regole penitenziarie internazionali, i risultati architettonici sono stati carenti ed incoerenti.

Gli Istituti realizzati si caratterizzano per essere stati risolti sostanzialmente in chiave burocratica e con una logica strettamente utilitaristica, basata su criteri di quantità e non di qualità.

A questo si aggiunga il fatto che molti di essi sono stati progettati e realizzati nel focus degli anni di piombo e della riorganizzazione della criminalità organizzata, che hanno falsato il giusto equilibrio tra trattamento e sicurezza, a vantaggio di quest'ultima.

I motivi psicologici ed estetici che un edificio - ancorchè carcerario - deve possedere per il benessere del suo utilizzatore, di fatto sono stati ignorati.

In questo modo, nonostante il riconoscimento generalizzato che la progettazione degli spazi carcerari abbia un effetto diretto sul comportamento e sul controllo dei detenuti, l'ambiente vissuto delle nostre prigioni, compreso il suo potenziale di esperienza positiva, ha continuato ad essere trascurato.

Il tratto distintivo che caratterizza le nostre carceri rimane prioritariamente la sicurezza che sconfinava nell'afflittività, al quale, per lo stato delle condizioni materiali degli ambienti detentivi, si aggiunge la mancanza di dignità e la scarsa funzionalità ai fini trattamentali.

La loro dimensione architettonica continua ad essere quella di luoghi che impediscono ogni possibilità di crescita che arricchisce, monotoni, uniformi, paralizzanti nella loro deprivazione sensoriale ed emozionale, dove il costruito invalida, rende incerti, scoraggia, mina e reprime, anziché convalidare, assicurare, incoraggiare, sostenere, favorire.

La Casa Circondariale di Como non è esente da tutto ciò.

Quel carcere, su iniziativa di figure esterne all'Amministrazione penitenziaria, da alcuni mesi è diventato oggetto di una ricerca *multidisciplinare finalizzata alla*

*sua riforma architettonica, orientata al benessere dei reclusi e degli operatori che la utilizzano.*³

Concentrandosi su alcuni ambiti di quel carcere, significativi nell'esperienza detentiva, sono state ricercate soluzioni architettoniche migliorative ragionevolmente praticabili, con l'ausilio della psicologia e delle neuroscienze a sostegno dell'architettura.⁴

Particolare considerazione è stata rivolta alle indicazioni degli ultimi tavoli tecnici istituzionali in materia di interventi sul sistema penitenziario e di architettura penitenziaria e nei confronti dei recenti orientamenti dell'Amministrazione penitenziaria in tema di esecuzione della pena detentiva.⁵

La ricerca, per il limite delle risorse economiche a disposizione, non è stata ancora completata; i primi risultati verranno presentati il prossimo 5 dicembre 2022 a Milano⁶

L'auspicio è che le ulteriori risorse necessarie vengano reperite, consentendo così di completarla.

I risultati scientifici che se ne ricaveranno contribuiranno a definire il progetto esecutivo delle opere da cantierizzare.

Pur nella consapevolezza dell'ineluttabilità della disumanità che appartiene alla condizione detentiva e nell'ottica della riduzione del danno, proporre soluzioni ai problemi del carcere con gli strumenti che appartengono all'Architettura, con

³ L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha in carico il Progetto RI-Co-struire – *Una ricerca multidisciplinare nella Casa Circondariale di Como per una riforma architettonica orientata al benessere dei reclusi e operatori* (ID 2021-3912) finanziato da Fondazione Cariplo.

⁴ Gli ambiti identificati sono stati i seguenti: Sezione detentiva III; Camera di pernottamento tipo Sezione III; Sezione Art. 21; Cortile passeggi tipo. Per ciascun ambito è stato redatto uno studio di fattibilità, consistente in proposte progettuali migliorative degli ambiti prescelti (di seguito denominate "Proposte"), ispirate alle *Linee Guida* elaborate precedentemente.

⁵ Vedasi la Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie istituita con D.M. 13/06/2013 (Pres. prof. Mauro Palma); gli Stati generali dell'esecuzione penale 2015 Tavolo tecnico n. 1 Spazio della pena:architettura e carcere (Coordinatore Arch. Luca Zevi); la Commissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario nel suo complesso istituita con D.M. 19/07/2017 (Pres. Prof. Glauco Giostra); la Commissione Architettura e Carcere istituita con D.M. 12/01/2021 (Pres. Arch. Luca Zevi), la Commissione Ruotolo- Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario istituita con D.M 13/09/2021 (Pres. Prof. Marco Ruotolo). Datata 18 luglio 2022 è stata emanata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria la Circolare n. 3693/6143 a firma del Capo del Dipartimento, concernente Circuito media sicurezza – Direttive per il rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario.

⁶ Giornata di studi presso l'Aula OL.211 Diamante 2-3, Dipartimento di Psicologia – Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - ore 11.00-13.00 Via Olona, 2 – Milano

l'ausilio delle Neuroscienze e della Psicologia, significa impegnarsi per dare dignità ai luoghi della pena.

Il portare la dimensione architettonica della Casa Circondariale di Como sul binario del monito costituzionale, attraverso le indicazioni che potranno scaturire dalla ricerca multidisciplinare avviata, si pone indubbiamente come un fatto inedito nello scenario nazionale.

L'aspettativa maggiore rimane quella che azioni di questo tipo – possibilmente moltiplicate - possano contribuire a dare dignità, credibilità ed affidabilità, ad una Amministrazione, ed ancora prima ad uno Stato, che rischiano di perderle inesorabilmente per sempre nelle loro carceri.

Torino 28 novembre 2022

***Cesare Burdese**, architetto torinese, è da decenni attivo innovatore nel settore dell'architettura penitenziaria in Italia e all'estero e sostenitore della necessità di restituire all'edificio carcerario il rango di architettura, in coerenza con le finalità costituzionali della pena, nell'ottica della "riduzione del danno" che la privazione della libertà personale provoca a quanti la subiscono. Ha partecipato ripetutamente ai lavori ministeriali sui temi della riorganizzazione della vita detentiva e dell'architettura penitenziaria, che si sono succeduti nel corso dell'ultimo decennio. È autore del *Progetto di Riorganizzazione Spaziale dell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino- 2001*, dell'*ICAM* di Torino, del *Giardino per le visite* nella Casa Circondariale di Vercelli, degli arredi degli *Spazi Gialli* per l'Associazione Bambini Senza Sbarre, del *Nuovo Carcere di San Marino*. Ha curato la stesura delle *Linee guida e spunti progettuali per il Nuovo Carcere di Bolzano*, su iniziativa della Caritas Diocesi di Bolzano e Bressanone ed è autore delle *Linee Guida generali e del progetto di riorganizzazione spaziale della Casa Circondariale di Como*, nell'ambito del progetto *Ri-Co-struire – Una ricerca multidisciplinare nella C.C. di Como per una riforma architettonica orientata al benessere dei reclusi e degli operatori*, della quale è responsabile scientifica la Professoressa Emanuela Saita della Facoltà di Psicologia del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.